

25 aprile oggi**Giuseppe Aragno**

24-04-2010

Nelle banche, sulle quali marciano - per ora, si direbbe, disarmate - le bande in divisa verde guidate da Bossi e Cota, vige la regola aurea del "*contributo spese*" che - ignobile scialacquo! - consente all'impiegato di trovar casa senza svenarsi per tener dietro al principio dell'efficienza. Mai nessuno, per ora, in nome della "*qualità*", s'è mai sognato di lasciare a casa chi abbia esperienza e "*numer*" professionali in omaggio alla colta dottrina leghista che, detta così, alla buona, nell'Europa senza confini, si riduce paradossalmente al classico e un po' *demodé* "*mogli e buoi dei paesi tuoi*".

"*Principessa del merito*", l'efficientista Gelmini, avvocato padano targato Calabria, per ottenere la "*qualità*" nelle scuole della Repubblica, ha invertito il principio: a decidere del merito, in tema di formazione, non è più il valore del lavoratore ma, incredibile a dirsi, la sua residenza! Lo scopo è chiaro. Poiché è dal Sud che si sale a Nord in cerca di lavoro, a partire dal 2011, un mediocre *indigeno leghista* avrà precedenza assoluta sul migliore dei docenti delle colonie meridionali, col risultato che la celtica Padania realizza l'evangelico principio per cui "*gli ultimi saranno i primi*". E, vivaddio, beati i poveri di spirito.

Se l'opposizione continua a dormire non c'è più a che santo votarsi e il "*miracolo*", se così può chiamarsi, può venire solo dal campo del "*nemico*". Può darsi che sia vero. Il "*comunista*" Fini, cha ha mille colpe e infinite responsabilità, non fa una battaglia puramente personale e, in ogni caso, agli ex camerati glielo spiega da tempo con la chiarezza dell'abecedario: a tutto c'è un limite. Il paragone sembrerà azzardato, ma ha un suo fondamento. Passato nel campo liberale, l'ex delfino di Giorgio Almirante ragiona come Giolitti faceva con Crispi, Pelloux e Rudini: se la politica non sa far altro che scatenare guerre tra i poveri e utilizzare la forza dello Stato a difesa esclusiva dei privilegi d'una minoranza contro i diritti della stragrande maggioranza dei lavoratori, non si va lontano. Ed è facile capirlo, sembra dire: dietro la crisi economica c'è lo spettro di quella istituzionale e, peggio ancora, di uno scontro sociale dalle dimensioni e dagli esiti imprevedibili. Sia come sia, checché pensi Fini, la politica muore di tatticismo se un miliardario che governa e può comprare tutto facilmente, trova immediatamente chi si vende; la politica muore se milioni di cittadini si riducono a stupidi serpentelli intorpiditi da un pifferaio e il paese naviga nella burrasca, macchine avanti tutta, la prua verso gli scogli.

La scuola che la Gelmini costruisce è quella di Adro: abbandona al suo destino i bambini poveri di ogni sud, marocchini e sudici terroni, e chiarisce il principio etico cui s'ispira l'avvocato più o meno calabrese, eseguendo ordini di cui non ha i mezzi per cogliere l'obiettivo: "*divide et impera*". E' in nome di questo ethos che si tagliano al Sud il doppio dei posti di lavoro del nord e del centro messi assieme e, con la crescente miseria prodotta nel Mezzogiorno, si pensa di affrontare la crisi del "*miracolo padano*". scatenando un'ennesima guerra tra i poveri. Ma c'è di più. C'è un assaggio di "*federalismo*" e si capisce bene ciò che accade: da minaccia armata, il secessionismo diventa rapina legalizzata.

Chi ha memoria ricorda: barbari di questa pasta ci condussero al 25 aprile.